DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni mm di colonna. Commerciali Cinema L 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L 130 - Necrologie L 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61.372. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella GIORNATA DEL PARTITO l'impegno di tutti gli Amici è: "Aumentare la diffusione dell'UNITA'"

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 170 | DOMENICA 17 LUGLIO 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

INSIDIE AL PARLAMENTO

A pochi giorni di distanza dal rifiuto della Camera dei deputati a prendere in considerazione il problema del coordinamento fra Parlamento e Governo posto dall'ordine del giorno Togliatti, il Senato ha riconosciuto che tale problema esiste, che bisogna affrontarlo e risolverlo, e pertanto ha invitato con voto unanime il Presidente del Senato a promuovere le necessarie decisioni in merito. La maggioranza demo-cristiana ed il Governo hanno accolto di malavoglia questa esigenza avanzata dalla opposizione, e pertanto si sono affrettati a circoscrivere e limitare la questione al puro aspetto tecnico di coordinamento dell'attività legislativa. Ma, comunque, il problema è posto e se veramente si vorrà risolverlo, non si potrà fare a meno di investire la questione del controllo parlamentare sull'attività governativa: così il problema tecnico rivela il suo reale valore e significato politico.

Che si tratti di un problema politico oltre che tecnico si è visto subito nelle incaute affermazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che indica nel ricorso ai *decreti-legge* o alla «*esecutività provvisoria delle leggi*» ecc.... una via di uscita dalla attuale situazione. Cosa significa questa soluzione proposta dal portavoce di De Gasperi? Significa autorizzare il Governo a fare delle leggi ed applicarle prima e senza la normale discussione ed approvazione delle Camere legislative. Così si afferma la crescente preminenza del Governo sul Parlamento, si riduce le possibilità del controllo parlamentare e, in definitiva, si esautora il Parlamento. Questa, in fondo, è sempre stata la tendenza di tutti i governi reazionari e fu la caratteristica del totalitarismo fascista. Ma è proprio in senso opposto che si è espresso il Senato col suo voto, che tende appunto a prevenire il crearsi di una situazione in cui per ragioni di necessità o di forza maggiore si possa prospettare il ricorso a tali mezzi antidemocratici. Quel voto significa la chiara e precisa volontà di assicurare al Parlamento la sua piena efficienza, la possibilità di assolvere in pieno al compito affidatogli dalla Costituzione, di mantenere integre tutte le sue prerogative costituzionali e con esse il prestigio e l'autorità dell'Istituto parlamentare.

Dopo il primo anno di attività del Parlamento della Repubblica vi sono alla Camera dei Deputati (al 15 giugno) 292 progetti di legge ancora da discutere. E poichè in un anno la Camera ne ha approvati 519, ciò significa che continuando l'attività legislativa con lo stesso ritmo del passato, alla fine del secondo anno il numero dei progetti arretrati sarà raddoppiato e così di seguito per gli anni successivi. Non si può evitare tale conseguenza aumentando il numero delle sedute perchè si è già al limite massimo; nè si può prevedere per ora una diminuzione di progetti di legge. Si arriverà così ad un momento critico in cui il Governo profitterà della situazione per esigere la facoltà di ricorrere ad uno di quei mezzi antidemocratici intempestivamente preannunciati dall'onorevole Andreotti. Questo significherebbe l'inizio della decadenza del Parlamento, come è nei voti delle forze reazionarie che mirano in definitiva ad attaccare la Costituzione.

Le cause che determinano questa situazione sono tecniche e politiche ad un tempo, e riguardano i rapporti fra Governo e Parlamento, Camera e Senato, maggioranza ed opposizione. Bisogna agire su tutti questi diversi elementi insieme se si vuole risolvere il problema senza abbandonare il terreno della democrazia. Il Governo conosce questo stato di cose: perchè non ha mai fatto nulla per evitare gli inconvenienti denunciati? Perchè ha sempre rifiutato ogni proposta e iniziativa in quel senso? Ancor peggio, perchè talvolta esso agisce in modo da aggravare obiettivamente la situazione? Ed ora pare che esso tenda persino ad eludere il voto del Senato, se è vero che tutto debba risolversi con la parvenza di un Comitato privo di qualsiasi attribuzione e facoltà, e che in definitiva non servirà proprio a nulla. Quali sono dunque le reali intenzioni del Governo? Quali insidie si preparano al Parlamento?

Questi interrogativi appaiono tanto più giustificati e gravi di significato quando si considerino i possibili sviluppi della politica governativa quali si possono intuire da dichiarazioni di uomini di governo, divenute in questi ultimi tempi sempre più frequenti e di spirito sempre più nettamente antidemocratico. De Gasperi dichiara in Senato che la caduta del suo governo significherebbe la fine della democrazia; Piccioni afferma a Venezia che il partito demo-cristiano si sente investito del mandato dell'opinione pubblica in modo permanente; Scelba assicura che dominerà l'opposizione con le forze armate di polizia. Se queste dichiarazioni hanno un senso, esse preludono ad una nuova fase di sviluppo antidemocratico della politica governativa.

Dopo il 18 aprile è stato obiettivo permanente del Governo di disgregare le forze imponenti che si erano raccolte intorno al Fronte democratico popolare; più di otto milioni di voti. A tal fine era necessario isolare e colpire il partito comunista. Perciò si scatena contro di esso una violenta campagna di diffamazione e di calunnie, mentre si lascia via libera alle violenze di gruppi fascisti. Per tal via si arriva al 14 luglio: l'attentato contro Togliatti. La risposta delle masse popolari ha dimostrato che l'obiettivo era fallito: il partito comunista rimane più forte che mai, saldamente radicato fra le masse lavoratrici. Si inizia una seconda fase: dopo la brutale repressione anticomunista succeduta al 14 luglio diviene di uso corrente la violenza poliziesca. Si spara con estrema leggerezza contro le manifestazioni di lavoratori, si violano le libertà popolari con soprusi e arbitri. Con minacce e persecuzioni poliziesche si tende a paralizzare le masse lavoratrici e ridurre all'impotenza il Partito comunista. Ma dopo un anno di questa politica lo sciopero dei braccianti ha dimostrato che lo scopo non si è raggiunto. Vengono ora le dichiarazioni degli uomini di governo che fanno pensare ad una nuova fase di misure restrittive delle libertà popolari. Ma questo significa pure svalutare il Parlamento. Ecco perchè il problema della sua efficienza, del suo prestigio e della sua autorità assume in questo momento un particolare valore e significato politico.

In realtà tutta la vita e l'attività del Parlamento è viziata dalla influenza della politica governativa. Quando un governo democratico si pone come suo proprio compito la lotta contro un partito legalmente riconosciuto ed a tal fine mobilita ed impiega gli organi dello Stato, quel governo si pone fuori del regime e del costume democratico. Lo spirito di tale politica è antidemocratico, contrasta con le esigenze dell'attività parlamentare, ne ostacola il normale svolgimento. Il problema della funzionalità del Parlamento non è perciò solo un problema tecnico di adeguamento dell'attività legislativa delle due Camere alla più vasta sfera di compiti e funzioni assunti dallo Stato, ma è anche un problema politico che trae origine dalle condizioni negative sopra indicate. Eliminare tali condizioni è perciò elemento essenziale per la soluzione del problema che oggi si pone. Ma, in questo senso pare che il governo non intenda muoversi. Che ne pensa il Parlamento? Qui veramente si pone in giuoco il prestigio e la sua autorità. Esso non può e non deve sfuggire alla questione che ormai è posta dinanzi all'opinione pubblica. Deve affrontarla e risolverla.

MAURO SCOCCIMARRO

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE CONTRO LA RATIFICA DEL PATTO

Il governo impegna l'Italia in una politica già in fallimento

La crisi americana nella documentazione di Berti - Montagnana indica nel rinnegamento dell'antifascismo la causa dei clamorosi insuccessi di De Gasperi

Nei primi minuti della seduta di ieri, iniziata alle 9,30, la Camera ha approvato alcuni piccoli provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Alle 10,45 in punto, chiuso un tal preambolo, si apre con l'intervento del compagno socialista FERRANDI la terza giornata di dibattito sulla ratifica del Patto Atlantico.

Scopo del mio intervento — dice l'oratore — è dimostrare che l'impegno che il governo si appresta ad assumere è in conflitto con il rispetto della democrazia, per lo meno di una democrazia sostanziale.

L'oratore ricorda le parole d'ordine e i discorsi con cui gli attuali governanti si presentarono agli elettori del 18 aprile. Non solo non vi era allora alcun accenno alla intenzione di legare l'Italia a un patto militare, ma vi erano precise affermazioni in senso opposto: Pacciardi a Livorno il 4 aprile 1948, Saragat a Milano il 16 aprile, De Gasperi a Vercelli il 7 marzo diedero esplicita assicurazione che l'Italia non avrebbe aderito ad alcun blocco perchè ciò avrebbe «reso complice il popolo italiano di una situazione di guerra». Il governo non è dunque investito dal mandato popolare, per la nuova politica estera ch'esso ora conduce.

Da questo fatto incontestabile la petizione per la pace acquista tutto il suo significato di atto democratico. Un governo saggio dovrebbe trarre ammonimento da una tale manifestazione della volontà popolare e non dovrebbe ignorare che se le alleanze militari traggono forza soprattutto dalla sostanza politica che riflettono, questa sostanza manca nel caso del Patto Atlantico. Ferrandi conclude presentando un o.d.g. contro la concessione di basi militari allo straniero e contro ogni possibilità di intervento straniero negli affari interni italiani.

A questo punto ha la parola il compagno GIUSEPPE BERTI.

Egli inizia rilevando come vi sia un accordo perfino tra i membri della maggioranza nell'ammettere e confessare la crisi del piano Marshall: e dato lo stretto rapporto che si è sempre sostenuto intercorrere tra il piano Marshall e il Patto Atlantico si dovrebbe per coerenza riconoscere che vi è anche una crisi nel Patto Atlantico e di tutta la politica atlantica.

Gravi testimonianze

Alla base di una tale crisi è la crisi economica che ormai dilaga nel mondo capitalista. Di ciò fanno testimonianza, del resto, una serie di dichiarazioni di uomini politici della stessa America. Il 29 giugno, il senatore democratico Byrd dichiarò che gli Stati Uniti si trovano di fronte a una vera e propria crisi finanziaria e previde, per la fine del 1950, un deficit fiscale di 8 miliardi di dollari, ossia di 5 mila miliardi di lire italiane! Ancor più significativo in proposito è il recente articolo apparso sul giornale di Wall Street, nel quale si ammoniva che senza una ripresa dei rapporti commerciali tra oriente e occidente il piano Marshall è destinato al fallimento.

Berti si sofferma quindi sulle conseguenze politiche della crisi economica che si profila negli Stati Uniti. In proposito è estremamente significativo — dice Berti — la presa di posizione contro il Patto Atlantico del senatore Taft. Il fatto che un reazionario come il repubblicano Taft abbia denunciato nel Patto Atlantico un passo verso la terza guerra mondiale, è particolarmente interessante perchè significa un principio di rottura nel seno stesso del capitale monopolistico americano, significa un principio di crisi politica, e comporta un riconoscimento che la impostazione della politica americana è troppo aggressiva rispetto alle possibilità economiche, politiche e militari dell'America stessa.

Il crollo del «Marshall»

Se ciò non vuol dire un ritorno all'isolazionismo, vuol però dire almeno che c'è una forte corrente la quale sostiene la necessità di limitare gli aiuti economici e di non fornire aiuti militari ai paesi satelliti. Si cerca comunque una via di uscita dalla situazione attuale.

E' dunque evidente che le contraddizioni dell'imperialismo, che l'immenso sforzo americano sembrava avere attenuate, si rivelano oggi in tutta la loro forza. I dati dimostrano infatti un acuirsi dei conflitti tra il lavoro e il capitale, un acuirsi dei conflitti all'interno dello stesso mondo capitalista americano, infine un inasprirsi del conflitto tra l'imperialismo americano e l'imperialismo britannico.

Di quest'ultimo conflitto sono sintomi innegabili le manovre americane per minare l'influenza inglese in Portogallo, gli urti tra il governo inglese e quello americano a proposito del Canadà, gli urti a proposito della penetrazione americana nelle colonie inglesi, il tentativo di penetrazione del capitale americano nel a sfera di influenza inglese dell'America Latina, l'urto nei confronti dell'Argentina. In tale conflitto comincia a binare le basi della politica atlantica e del patto in cui il governo va trascinando l'Italia.

Quanto alle contraddizioni tra il capitale e il lavoro, Berti ricorda che negli ultimi due mesi l'America ha visto ben 850 scioperi e sospensioni di lavoro e si prepara ora

(Continua in 5.a pag., 6.a colonna)

LA GIORNATA DEL PARTITO

Togliatti all'assemblea dei compagni romani

Oggi, in occasione della Giornata del Partito, il segretario della Federazione comunista Aldo Natoli terrà alle 9,30 al Teatro Adriano un rapporto politico ai compagni romani su «Il P.C.I. nella lotta per la libertà e la pace».

Parteciperà alla grande assemblea il compagno Palmiro Togliatti.

Nel corso della manifestazione, la Federazione Giovanile premierà le Sezioni di Torpignattara, Quadraro, Monte Sacro, Colleferro, Castel Gandolfo e Ciampino, vincitrici della prima tappa del concorso di emulazione Tanas-Gizzio per il tesseramento.

VITTORIA DEI LAVORATORI SICILIANI!

Il compagno Cortese rimesso in libertà

Lievi pene condonate - Tutti gli imputati scarcerati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MESSINA, 16. — *Un grande applauso ha salutato oggi la lettura della sentenza che ha messo in libertà tutti i dirigenti del P.C.I. e della Camera del Lavoro di Caltanissetta.*

Dopo più di tre ore di permanenza in Camera di Consiglio la Corte è rientrata nell'aula alle 13.30 circa. La sentenza — che commina pene che vanno da uno a 3 anni e 10 mesi, tutte condonate — pur essendo frutto di un compromesso, ha dimostrato che i giudici messi di fronte all'evidenza dei fatti, hanno dovuto obbedire ad un'intima esigenza di giustizia, liberando i compagni vittime di una ignobile montatura poliziesca che li ha tenuti per circa un anno in carcere. Questa sentenza della Corte d'Assise di Messina rappresenta uno schiaffo, forse inaspettato, per la mafia di Caltanissetta e per tutta la reazione di quella provincia. Il compagno Gino Cortese tornerà a battersi dai banchi dell'Assemblea regionale in difesa dei contadini e dei lavoratori siciliani. Leonardo Speciale, il giovane Rosario Contino, La Villa, La Rocca e tutti gli altri torneranno immediatamente alla testa dei contadini, degli zolfatari, ai loro posti di dirigenti del P.C.I. e della Camera del Lavoro.

I fatti del 19 novembre 1947 che avevano dato pretesto alla montatura poliziesca sono noti a tutti. La fame, la disperazione, la mancanza di lavoro avevano portato sulla piazza e sulle strade i lavoratori di Caltanissetta in una ordinata e composta manifestazione. In quella occasione furono presentate alcune delle più urgenti rivendicazioni al Prefetto, ma questi, cedendo alla mafia, agli agrari ed ai gabelloti delle zolfare si disinteressò della situazione insostenibile dei lavoratori della provincia. Fu allora che il malcontento popolare sfociò, malgrado gli sforzi compiuti dai dirigenti sindacali, in una dimostrazione più violenta ed incontrollabile, durante la quale furono danneggiate le sedi del M.S.I. e del P.N.M. veri covi di provocatori.

Di questi fatti la cui responsabilità ricadeva esclusivamente sulla reazione e sulle autorità che sono arrivate al punto di negare l'immunità parlamentare al compagno Cortese deputato regionale si approfittò per ordire una delle più odiose provocazioni che il movimento operaio siciliano ricordi. Quasi tutti i compagni dirigenti della Federazione del P.C.I. e della Camera del Lavoro di Caltanissetta venivano tratti in arresto sotto l'imputazione di tentato omicidio in persona del commissario Di Natale, di devastazione, di saccheggio e di altri reati minori.

Non potendo raggiungere prove sufficienti furono corrotti confidenti della polizia individui di dubbia moralità i quali si prestarono a testimoniare il falso. Così fu imbastito il processo la cui prima udienza ha avuto luogo il giorno 7 scorso, dinnanzi alla Corte di Assise di Messina. Durante il pubblico dibattimento il collegio difensivo formato dagli avvocati Giulio Varisco, Purpura, Sorgi, Pisani Cavallaro, La Ferla, Musotto, Tandoianna e Montalbano tutti del Comitato di solidarietà ha smontato una per una le deposizioni dei testimoni falsi e prezzolati.

Gli stessi principali testi d'accusa hanno smentito completamente le affermazioni che erano state loro attribuite.

Essendo questi i risultati del dibattimento era legittimo attendersi un verdetto di assoluzione. Il carattere faziosa che è stato dato al processo ha impedito che la giustizia trionfasse pienamente. Comunque con la sua decisione la Corte ha espresso una grave condanna nei confronti della polizia e dei metodi anticostituzionali che essa mette in atto.

La notizia della liberazione dei compagni di Caltanissetta è stata accolta con grande soddisfazione ed entusiasmo negli ambienti democratici dell'Isola.

Domani, domenica Gino Cortese parlerà a Palermo assieme al suo difensore on. Varvaro

RICCARDO LONGONE

MENTRE SI RAFFORZA L'ATTACCO ALLA STERLINA

Londra annuncia improvvisamente il congedo di Cripps "per malattia"

Il cancelliere ricoverato in una clinica svizzera per alcune settimane - Il più duttile Attlee assumerà l'interim del dicastero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — Stamane si era diffusa a Londra la «notizia-bomba» che Cripps si era dimesso. Dopo poche ore un comunicato governativo ha annunciato che il Cancelliere dello Scacchiere, Sir Stafford Cripps, si recherà, non appena finiti i lavori della Conferenza del Commonwealth, in una casa di cura in Svizzera, dove si tratterrà per alcune settimane per curarsi di una grave malattia di stomaco. L'ufficio di Crippe sarà ricoperto dallo stesso Attlee.

La sorpresa destata dall'annunzio è stata enorme, tanto più che si è appreso che la Conferenza del Commonwealth, che avrebbe dovuto prolungarsi ancora parecchi giorni e stata sospesa e che è pertanto Crippa inizierà da lunedì o martedì il suo «periodo di cura». C'era di che far sbizzarrire le fantasie, che trovano un ottimo terreno su cui correre.

Nonostante la preoccupazione degli ambienti governativi di evitare «incontrollate speculazioni» sull'argomento, gli ambienti giornalistici hanno fatto una immediata diagnosi del caso Cripps: dimissioni.

Naturalmente è bene, in un caso del genere, andare piano nelle induzioni: è certo tuttavia che, a favore della tesi della «liquidazione», stanno molti fatti probanti che si possono riassumere esaminando quali sono gli interessi che trarrebbero un vantaggio dalle dimissioni del Cancelliere:

Tre conflitti

1) Conflitto anglo-americano. Sono note le fasi di tale conflitto: Conferenza finanziaria dell'OECE chiusasi con un compromesso, senza cioè che fosse prevalso decisamente nè il punto di vista inglese nè quello americano; conferenza finanziaria di Londra, nel corso della quale Snyder era riuscito a far prevalere almeno in prospettiva, la sostanza delle richieste americane, successive decisioni di Cripps di ridurre le importazioni dall'area del dollaro, provvedimento sgradito agli americani; conferenza del Commonwealth, in cui Cripps ha cercato di far prevalere una «linea di resistenza» contro l'attacco americano. Dall'esame di questo primo punto risulterebbe che gli americani avrebbero tutto lo interesse a far cadere la testa del Cancelliere;

2) Conflitto conservatori-laburisti. E noto che i conservatori hanno abbondantemente propagandato una loro «linea» per la soluzione della crisi: compressione del livello di vita delle masse lavoratrici, maggior rendimento della produzione, cioè maggior lavoro e minori salari. I conservatori hanno criticato Cripps per aver proposto altre soluzioni, ma bisogna dire che, sotto questo aspetto, il dissidio è assolutamente apparente: non è quindi probabile che sia questa una ragione sufficiente per un attacco a fondo contro il Cancelliere;

3) Conflitto Bevin-Cripps. Di tale urto si è parlato molto a mezza voce negli ultimi tempi. La sostanza del dissidio va ricercata anche qui nella linea più o meno filo-americana dei due uomini, linea di acquiescenza di Bevin di fronte alle richieste degli Stati Uniti e linea diciamo così, di resistenza di Cripps. Questa può essere una ragione plausibile di dimissioni ma è assimilabile alla prima esposta: l'ordine di Washington.

La conferenza di Washington

Per fare una diagnosi definitiva sarà forse opportuno osservare il caso con maggior cura e con meno fretta: tutti i sintomi però sembrano indurre l'osservatore ad esprimere il giudizio che Cripps sia stato liquidato.

Vi è poi un altro elemento che confermerebbe questa tesi. E' noto che a settembre si terrà a Washington una conferenza finanziaria nella quale dovranno essere affrontati (e risolti dicono gli americani) tutti i problemi che attengono alla cosiddetta «libertà degli scambi». In tale conferenza la Gran Bretagna dovrà affrontare l'offensiva più dura degli americani contro l'area della sterlina. E' perciò strano che non sia Cripps, l'uomo che in fin dei conti ha dimostrato di saper resistere ad andare alla conferenza di settembre come è probabile.

Abbiamo dato ai lettori alcuni degli elementi fondamentali per giudicare se Cripps sia affetto da una malattia diplomatica o da una malattia vera e propria. Comunque l'avvenimento non potrà non avere ripercussioni. Quando due potenze imperialistiche conducono una lotta tanto serrata ed accanita tra loro come quella attualmente in corso tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, la «malattia» di un «ministro-chiave» (come era oggi Cripps nei rapporti anglo-americani) può essere il sintomo di uno spostamento nei rispettivi rapporti di forze.

CARLO DE CUGIS

LA RACCOLTA DELLE FIRME PROSEGUE INTENSAMENTE

Sei milioni di "no" alla guerra consegnati ieri al Parlamento

Un autocarro imbandierato per le vie di Roma - Un'apposita scaffalatura a Montecitorio - I parlamentari di opposizione alla cerimonia

Una settimana fa un primo gruppo «simbolico» di schede della petizione per la pace era stato consegnato al segretario generale della Camera da una delegazione guidata dal compagno Terracini: oggi lo stesso Terracini e vari altri parlamentari dell'Opposizione — Maria Maddalena Rossi, Audisio, Bottonelli — hanno scortato a Montecitorio un grosso autotreno stracarico e imbandierato, che portava tutte le altre schede finora raccolte, in centinaia di pacchi, in tutto oltre sei milioni di firme.

Tutti si sono fermati a guardarlo. Aveva un'aria festosa questo camion, che recava oltre sei milioni di «no» alla guerra e in una grande scritta inalberata da un cartello rammentava al Parlamento la volontà di pace che quei pacchi significavano. Ha attraversato le vie più popolari e quelle più centrali di Roma, l'Esquilino, piazza Esedra, Largo Argentina e la gente lo salutava con grandi gesti di simpatia durante la sua corsa sotto il sole di luglio.

Una piccola folla di deputati dell'Opposizione, di giornalisti, fotografi e operatori hanno accolto l'autotreno davanti al portone principale di Montecitorio.

Il camion è entrato nell'edificio di Montecitorio dall'ingresso di Via della Missione e subito i pacchi sono stati scaricati e portati nei locali dell'archivio legale della Camera, dove fra breve saranno riordinati e catalogati. Sono pacchi piccoli e grandi, alcuni avvolti in carta, altri in tela, alcuni addirittura in una bandiera, legata con nastri tricolori, ognuno con bene in vista il nome della città e il numero delle firme.

Assistendo alla consegna dei pacchi e al loro ingresso con tutti gli onori in Parlamento tornavano in mente quei giorni di metà marzo quando, mentre i deputati dell'Opposizione si avvicendava o nella battaglia contro il Patto Atlantico una folla di cittadini affrontava le cariche e le manganellate della Celere per portare davanti a Palazzo Chigi la voce della ostilità popolare all'inclusione dell'Italia nel Patto. Era la stessa volontà di pace che in pochi mesi ha avuto il modo di trovare forme organizzate e concrete di espressione: migliaia e migliaia di persone si sono mobilitate, migliaia e migliaia di schede hanno circolato di mano in mano in tutte le città d'Italia e si sono andate riempiendo di firme.

Delegazioni di tutte le città d'Italia hanno portato a Roma le schede raccolte. Durante le cerimonie di consegna al Comitato di Coordinamento, alla Casa della Cultura, accenti e dialetti diversi hanno raccontato la storia della petizione in ogni città e in ogni sperduto paese una storia di soprusi poliziesci, di vessazioni, di illegalità, di ostruzionismi: qui il parroco aveva predicato che chi firmava sarebbe andato all'inferno, che i suoi figli sarebbero stati deportati in Russia, o che «la guerra la manda Iddio per punire e non si può evitarla»; in un altro paese il maresciallo dei carabinieri o un altro zelante funzionario aveva fatto sequestrare le schede, arrestare raccoglitori. Ognuno raccontava la sua esperienza. E sono esperienze che servono a far conoscere l'Italia, che serviranno ancora perchè la lotta per la pace è ben lungi dall'essere finita.

Anche ora i rappresentanti del Comitato di coordinamento hanno tenuto a sottolineare: la raccolta continua ovunque e ovunque molte migliaia di schede sono ancora in circolazione e saranno portate nei prossimi giorni a Montecitorio. Le schede consegnate oggi sono quelle raccolte e completate fino al 7 luglio e le firme sono così ripartite: Piemonte 592 661, Liguria 405 499, Lombardia 787 125, Alto Adige 23 856, Veneto 360 742, Venezia Giulia 73 098, Emilia 1.087 629, Toscana 933 592, Umbria 148 000, Marche 177 909, Lazio 388.055, Campania 321 024, Puglia 242 490, Basilicata 40 086, Calabria 188 092, Abruzzo 139 599, Sicilia 288 985, Sardegna 40 000.

Continuano i lavori del Congresso dei combattenti

Sono continuati ieri i lavori del Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con la relazione morale del Presidente on. Vioia. Egli ha posto in rilievo le responsabilità dei governi nelle manovre scissionistiche ai danni dell'Associazione e delle categorie combattentistiche.

Particolare interesse e consensi ha riscosso l'intervento del compagno Valdo Magnani che ha vigorosamente riaffermato l'esigenza di una politica unitaria dell'A.N.C.R.

IL DITO NELL'OCCHIO

Matematica

Leggiamo sul Globo *(pag 2, colonne 1, 2, 3) che* «in cinque mesi del 1949» i «dipendenti di 89 412 aziende industriali» *hanno* «perduto 25 3 milioni di ore lavorative» *e quindi* «non hanno riscosso salari per 24,7 miliardi di lire.

Poichè l'acuto matematico che si è immerso in tali calcoli sentenzia che «è questo un primato che non onora certo i lavoratori italiani», *è lecito pensare che* «questo lui si sano dei primati che onorano i lavoratori italiani. Quali saranno? *A seguire la sua matematica delle trattarsi del primato del* «lato pago. *Infatti il debbon uomo delle cassie comunque che i lavoratori* «*lieto percepiscono una paga di 200 mila lire mensili. E non può trattarsi nemmeno di errore di stampa perchè nell'articolo ribadisce che il salario medio italiano ha* «*salutato sulle 977 lire orarie.*

Che cosa dobbiamo pensare, dunque, di cotesti difensori d'ufficio dei taneggiamenti padronali? Che cosa dobbiamo pensare di cotesti borsini giornalisti confindustriali? I casi sono due, o costoro non credono nemmeno lontanamente che gli operai italiani guadagnino duecento mila lire al mese, ma sono pagati per scrivere e lo scrivono. E allora sono in malafede e forse peggio. Oppure lo credono, sono cioè dei cretini, nel senso continti che i fornaciai romani possano girare in «Studebaker». E allora non sono soltanto degli ingenui ma degli scemi con cui è inutile discutere.

C'è anche una terza ipotesi. Che le alte paghe che la Confindustria elargisce ai suoi dipendenti abbiano il potere di far perdere loro il senso delle proporzioni. E l'ipotesi più logica, specialmente considerando la lunga vita del «Globo» a confronto con l'infinitesimale numero dei suoi lettori.

Il fesso del giorno

«ROMA, ARI — *In seguito alla scomunica dei comunisti la vendita dell'organo del P.C.I. — informa l'ARI — registra una notevole contrazione soprattutto a Roma. Nelle edicole del centro della capitale la vendita dell'«Unità» è ridotta diminuita di oltre il 10 per cento».*

ASMODEO

I sindacati degli statali convocati dinanzi all'esiguità degli aumenti

La C.G.I.L. denuncia il comportamento governativo - Sdegnate proteste delle categorie - Perfino i liberini insorgono vivacemente

L'insoddisfatta degli aumenti concessi agli statali dal Consiglio dei Ministri ha suscitato in tutta la categoria una vasta ondata di protesta di cui si è resa interprete la C.G.I.L. e, fatto significativo, anche la Confederazione Liberina.

La segreteria della C.G.I.L. — informa un comunicato ufficiale — si attendeva che dopo la decisione del governo le organizzazioni sindacali fossero invitate a prendere conoscenza del provvedimento come nella consuetudine.

Al contrario, nella mattinata di ieri, il disegno di legge sugli aumenti è stato trasmesso direttamente al Senato e sottoposto all'esame della Commissione delle Finanze senza che le organizzazioni dei lavoratori ne avessero preso visione.

Di fronte alla prassi seguita dal governo, tendente ad impedire il preventivo intervento dei lavoratori nella discussione degli aumenti attesi, da lungo tempo, e tendente a mettere le organizzazioni sindacali, di fronte al fatto compiuto, il Segretario della C.G.I.L. on. Bitossi, ha inviato un fonogramma urgentissimo alla Presidenza del Senato e a quella della Commissione Finanze allo scopo di ottenere il rinvio dell'esame del progetto di legge per consentirne il preventivo esame da parte delle organizzazioni sindacali.

Avendo la Commissione delle Finanze rinviato l'esame del progetto a martedì prossimo, la Segreteria confederale ha convocato per lunedì mattina alle 10 le Segreterie delle Federazioni e Sindacati.

(Continua in 5.a pag., 4.a colonna)

quale, per dimostrare come il decreto Pontificio sia stato mosso da motivi dottrinali e non politici non ha trovato nulla di meglio che fare una indagine statistica sull'uso della parola *dottrina* nel corpo del documento.

Il «Quotidiano» ha dedicato alla scomunica un preoccupato fondo in esso fingendo con una piccola frode di polemizzare con Togliatti ha portato in campo una serie di impegnati distinguo sull'*ipso jure* e sull'*ipso facto*. Nella seconda parte del articolo ha poi cercato di spiegare le ragioni per cui la Chiesa non ha mai applicato la scomunica ai nazisti e ai fascisti affermando a questo proposito che il fascismo non fu scomunicato perchè aveva una dottrina confusa.

«Excusatio non petita accusatio manifesta» si potrebbe commentare, tanto per restare in carattere con il latino maccheronico del Santo Uffizio. Sta di fatto che alla euforia del primo momento è subentrato nei dirigenti della propaganda clericale un senso di preoccupazione il quale denuncia chiaramente lo smarrimento che si è impadronito proprio di quegli ambienti cattolici che avrebbero dovuto essere più disposti ad accettare docilmente il documento anticomunista di Pio XII.

Smarrimento in campo cattolico per la "scomunica"

La stampa clericale ha continuato ieri a dare largo spazio e rilievo al noto decreto di scomunica del Santo Uffizio pubblicando una serie di commenti al documento.

Gli spunti e gli argomenti portati sono diversi e qualche volta addirittura contraddittori quello che però costituisce l'elemento comune delle prese di posizione dei vari giornali (*Osservatore, Quotidiano, Popolo*) è il bisogno quasi affannoso di trovare qualcuno con cui scusarsi della scomunica o contro il quale affermare in polemica la giustezza della propria tesi.

Pur di ripetere che la scomunica non è un fatto politico l'*Osservatore Romano* si è messo ieri addirittura a polemizzare con una «errata corrige» de l'Unità. Il *Popolo* denunciando anche lui chiaramente un complesso di colpa» è invece ricorso ad un anonimo alto prelato il

Nuovo petrolio a Cortemaggiore

PIACENZA, 16. — **Si apprende da Cortemaggiore che nel pomeriggio di oggi durante i lavori al pozzo n. 3 distante circa 400 metri dal precedente pozzo n. 1, alla profondità di 1.582 metri, è stato nuovamente rinvenuto del petrolio.**

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da mercoledì 20 corrente.